

# Ordini dal cielo | The Electronic Intifada

ei [electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/orders-sky/49251](https://electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/orders-sky/49251)

9 ottobre 2024

Malak Hijazi The Electronic Intifada 9 ottobre 2024



Una strada a Jabaliya, nel nord di Gaza, il 6 ottobre.  
Mahmoud Zaki Agenzia di stampa Xinhua

Non so chi abbia avuto per primo l'idea di lanciare volantini dal cielo, ma non mi sorprenderebbe se l'avesse fatto Israele.

Per noi qui a Gaza non è certo una novità.

Ricordo di essere stata bambina durante la guerra del 2008-2009, di correre a prendere un volantino, di litigare con un'altra bambina della mia età su chi lo avrebbe letto per prima. A quei tempi, tenere in mano un foglio caduto dal cielo, dove presumibilmente risiede Dio, sembrava un gioco.

Ma quei volantini si scontravano con ciò che sapevo essere vero dalla dura realtà che ci circondava. Fingevano di preoccuparsene, come se gli israeliani fossero sinceramente preoccupati per la nostra sicurezza.

Non ricordo nemmeno con chiarezza i loro ordini. Probabilmente neanche loro, ce ne sono stati così tanti. Non ci facevamo molta attenzione allora. Quello che ricordo è che prendevamo in giro gli errori grammaticali e di punteggiatura.

Ora, però, sono diventati più aggressivi. L'esercito israeliano ha introdotto un nuovo sistema di evacuazione nel nord di Gaza, sostituendo il vecchio sistema di "blocco" con uno nuovo. Affermano, nel loro volantino, che lo useranno "se necessario".

Hanno annunciato che invaderanno Jabaliya e le zone circostanti per la terza volta.

Il messaggio è chiaro: vattene ora, per il tuo bene.

Come se i palestinesi della Striscia di Gaza non vivessero già in una costante "zona di combattimento pericolosa". Come se il pericolo fosse qualcosa di estraneo a noi.

Vogliono che abbandoniamo le nostre case per sempre. Vogliono svuotare le nostre strade e le nostre vite, tutto sotto la scusa della protezione, anche se hanno bombardato innumerevoli volte presunte zone umanitarie.

## **Il sogno israeliano**

---

Questa escalation è particolarmente allarmante perché il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha avviato una nuova fase della campagna militare israeliana a Gaza, concentrandosi sulla presa del controllo della Striscia di Gaza settentrionale.

Il piano di Netanyahu sembra essere quello di espellere i palestinesi dal nord e stabilire insediamenti ebraici al loro posto, con l'obiettivo di anettere il territorio a Israele. La guerra in corso viene usata come pretesto per questo.

Il governo israeliano sta anche manovrando per controllare la distribuzione degli aiuti umanitari, emarginando organizzazioni internazionali come l'UNRWA, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi.

Netanyahu sembra immaginare un futuro in cui i palestinesi sfollati sono confinati in un'"enclave umanitaria" nel sud, senza alcuna speranza di tornare a casa.

"Qual è il sogno israeliano più sfrenato?" mi ha chiesto una volta qualcuno.

Senza esitazione risposi: la scomparsa del popolo palestinese.

Ma anche questo li accontenterebbe?

Sotto un cielo che ci ordina di sparire, questa non è altro che una minaccia persistente per tutti coloro che si rifiutano di scomparire.

Alcuni nel nord di Gaza hanno visto i volantini cadere dal cielo come uno strano tipo di dono. Poiché Israele aveva tagliato il gas per cucinare un anno fa, hanno usato la carta per alimentare i loro fuochi. La legna era scarsa, la maggior parte era già stata bruciata.

Il mio vicino rise amaramente. "Grazie a Dio, Netanyahu alla fine ci ucciderà tutti", come se questa fosse l'unica salvezza dalla nostra miseria.

Nel frattempo, mio padre era seduto a contare i suoi soldi, calcolando se sarebbero stati sufficienti nel caso fossimo stati costretti ad andarcene.

## **Rimanere o andarsene?**

---

Ha confrontato gli ordini pubblicati su Facebook dal portavoce dell'esercito israeliano di lingua araba con quelli lanciati dal cielo. C'era una differenza: la parola "evacuazione" non era il titolo del nostro volantino; al contrario, era etichettato come "avviso urgente".

Io non vedevo molta differenza, ma mio padre sì, forse perché non voleva credere che potesse essere costretto ad abbandonare la casa che aveva speso i risparmi di una vita per costruire. Non sopportava l'idea di essere senza casa, ora che aveva 60 anni e non vedeva alcun futuro.

Mi dice sempre: "Sei giovane, vai a vedere il mondo, viaggia, vivi dove vuoi. Puoi sempre ricominciare".

Ma per lui il tempo stringe.

"Una persona come me non dovrebbe ormai andare in pensione serenamente, prendendosi cura delle piante nella casa che ho costruito? Me ne andrò solo se Dio mi prenderà l'anima", dice.

Non c'è un posto sicuro a Gaza. Nel nord, abbiamo vissuto più di quanto chiunque dovrebbe sopportare: massacri, fame, distruzione. Cosa altro possono prendere quando tutto è già stato preso?

Tuttavia, se i soldati israeliani entrano nelle nostre case e ci trascinano fuori uno per uno, non ci sarà modo di resistere.



Un volantino lanciato dall'esercito israeliano nel nord di Gaza. (Per gentile concessione dell'autore)

Ho iniziato a chiedermi come avrei trasportato i miei averi se avessi dovuto camminare verso sud a piedi. Le auto sono vietate.

Lascerei tutto sparso lungo la strada?

Mi avrebbero ucciso per strada come hanno fatto con la mia compagna di classe e suo marito?

Le cosiddette "strade sicure" sono disseminate di cadaveri, famiglie impossibilitate a seppellire i propri morti perché i soldati controllano la zona. Molti non hanno nemmeno ottenuto la piccola dignità di una tomba.

Ho pensato a come l'esercito usa il cielo contro di noi. Lo stesso cielo che un tempo portava la pioggia, pioggia che i contadini palestinesi vedevano come *baraka*, la benedizione suprema, ora porta aerei militari e ordini di evacuazione.

## Il mondo guarda

---

Mia sorella interrompe i miei pensieri, frustrata.

"Questo non è il momento per una delle tue invettive... Questa è pulizia etnica. Non possono farlo."

Ho risposto: "I tuoi nonni sono stati sottoposti a pulizia etnica. Non te lo ricordi?"

L'unica differenza ora è che veniamo uccisi e sfollati di fronte alle telecamere. Le nostre case vengono bombardate. Ci chiedono di andarcene per sempre o di affrontare violente ripercussioni. È passato un anno ormai, un anno senza azioni.

A volte penso che i miei nonni siano stati più fortunati di noi.

Non avevano archivi di storie di Instagram che ricordassero loro cosa avevano perso, come il mandorlo vicino alla casa o la casa stessa.

Non è stato chiesto loro: "Qual è il tuo messaggio per un mondo che ti ha deluso?"

Non hanno visto foto di loro stessi durante l'evacuazione, né video in cui piangevano per i loro cari assassinati.

Il mondo osserva mentre dal cielo piovono ordini, e noi siamo lasciati a fare i conti con una realtà di incertezza e disperazione.

La disconnessione è schiacciante.

Ci si aspetta che ci sottostiamo alle minacce, la nostra stessa esistenza ridotta a numeri sparsi in tutta la Palestina. Ci aggrappiamo alla speranza, augurandoci che qualcuno, da qualche parte, rompa l'indifferenza e finalmente ci veda.

Ma mentre gli echi delle bombe riempiono le nostre giornate, non posso fare a meno di chiedermi se qualcuno stia davvero ascoltando.

*Malak Hijazi è una scrittrice che vive a Gaza.*